

quell'epoca, non soltanto il Castello della Venaria già ricordato, ma anche la Villa di Giovanni Antonio Turinetti a Castiglione, la Villa del favorito di Madama Reale, Filippo d'Agliè in Val Salice, la Villa della « Generala » presso Mirafiori dell'Intendente Gian Battista Truchi, il Castello di Rivoli, il Castello del Valentino, la Villa della Contessa di Verrua alla Crocetta (31), la villa Ludovica, detta anche « la Delizia », fatta costruire sulla collina da Madama Cristina di fronte al Valentino (32), il Castello di Collegno, a cui lavorarono gli insigni architetti che conosciamo, e di cui purtroppo non restano che scarse vestigia dell'antico splendore (33).

In mezzo a tanto fervore di rinnovamento e a tanta magnificenza di opere, sorse il palazzo Barolo, che soverchiò, compiuto, « di ben tutta la spalla gli accolti in piedi a lui d'intorno » (34).

CAPITOLO II.

I Conti Provana di Druent e le prime costruzioni.

Il conte Carlo Amedeo Provana, signore di Druent - Sua elevata posizione a Corte - Inizio della costruzione del palazzo verso la metà del secolo XVII - Documenti d'archivio - Carattere dell'architettura della nuova costruzione - Singolare pregio artistico delle decorazioni interne - Il conte Giacinto Antonio Ottavio, detto « Monsù Druent » - Suoi intrighi a Corte per impedire il matrimonio di Vittorio Amedeo II con l'Infante del Portogallo e per porre fine alla Reggenza - Suo arresto e prigionia - Assunzione al trono di Vittorio Amedeo II e nomina del conte Ottavio a Gran Mastro di guardaroba del Duca - Sua decisione di completare il palazzo - La facciata, l'atrio e lo scalone di Gian Francesco Baroncelli - Collegamento della costruzione nuova con la vecchia - Descrizione della facciata - Caratteristiche dell'atrio d'ingresso e del meraviglioso scalone a tenaglia e della gran sala centrale - Il crollo dello scalone la sera del matrimonio della figlia di « Monsù Druent » col marchese Falletti di Barolo - Le stravaganti imposizioni del conte Ottavio sulla vita coniugale degli sposi e il suicidio della marchesina Matilde - Morte di « Monsù Druent » e sue squilibrate disposizioni testamentarie per le esequie - L'abbandono del palazzo nella prima parte del sec. XVIII.

Appunto sul finire del Secolo XVII sono cominciati i lavori del meraviglioso « Palazzo Barolo » di cui desideriamo richiamare alla memoria la passata magnificenza.

Tra l'antica aristocrazia piemontese, che più si tenne poi in disparte dai così detti

nobili del 1722(35), era in alta considerazione il Conte Carlo Amedeo Provana (36), signore di Druent, che troviamo incaricato a trattare, per mandato del Duca Vittorio Amedeo I, col Cardinal Mazzarino la cessione di Pinerolo e Perosa, trattative che si conclusero il 5 luglio 1632 col noto simulato trattato che il Cardinale Richelieu si affrettò a non osservare (37).

Doveva in quel tempo il Conte di Druent abitare in una casa nei pressi dell'attuale « Curia Maxima », che aveva ereditata dal suo avo Carlo Provana dei Signori di Leynì, Consigliere Ducale e Veadore generale della Milizia(38), casa certo non degna dell'alta considerazione onde era circondato e degli uffici ch'egli rivestiva a Corte.

Onde, secondo le recenti ricerche fatte dal Conte Emanuele Provana di Collegno (39) che ha pazientemente frugato nei vuoti archivi della famiglia Barolo, pare che già verso la metà del secolo XVII, il Conte Amedeo avesse divisato di crearsi una più comoda e degna abitazione. Esiste infatti traccia di una convenzione stipulata tra il Conte di Druent e il Monastero delle Orfanelle in data 6 ottobre 1648, per la quale il Monastero autorizzava il Conte ad occupare con nuove costruzioni l'area di un andito che divideva in precedenza le due proprietà e gli cedeva la comunione del muro divisorio (40).

La costruzione del nuovo palazzo venne certamente affidata ad architetto di molto valore, architetto senza fallo allevato a Roma alla scuola del Bernini e del Borromini, a giudicare dalle decorazioni interne che sono state risparmiate. Ma i lavori non dovettero procedere con molta sollecitudine sia per i torbidi che accompagnarono la reggenza di Maria Cristina, sia perchè il Conte Carlo Amedeo dovette essere distratto da cure più gravi.

Ad ogni modo, la costruzione da lui compiuta prima della morte che lo colse verso il 1660, comprendeva appena la